

RECENSIONE NEL CARCERE DI VOLTERRA

L'opera segreta di Shakespeare secondo Punzo

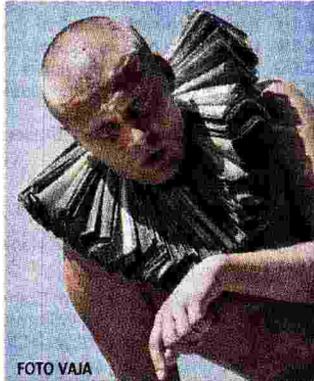
VOLTERRA (Pisa)

Valeria Ottolenghi

Di straordinaria bellezza visiva lo spettacolo della Compagnia della Fortezza allestito nel vasto cortile interno del carcere di Volterra, stracolmo quest'anno - per l'ultima creazione di Armando Punzo (regia e drammaturgia), «Dopo la Tempesta. L'opera segreta di Shakespeare» - di lunghe scale e nude croci di varia dimensione, appoggiate, raccolte, accatastate, oltre che di interpreti, più di sessanta, i loro corpi spesso resi di maggiore presenza, una sorta di dilatazione espressiva, dai costumi, come sempre magnifici, ideati da Emanuela Dall'Aglio.

Sabbia a terra. Su una pedana un letto matrimoniale, un interno di casa esposto senza pareti. Molte gorgiere - ma per il Moro al collo è infilato un grande libro. Armando Punzo lascia cadere rumorosamente oggetti metallici, coppe, vassoi: il grande regista è presenza più discreta rispetto ad altre opere, anche se qui sembra impersonare, allora e oggi - in semplice camicia e pantaloni neri - lo stesso Shakespeare in diverse relazioni con i suoi personaggi, che a tratti osserva in forma ravvicinata tra carezze e baci sospesi. La sabbia - forse della magica isola di Prospero - scorre tra le dita. Desdemona attraversa la scena come trascinata dal fatale fazzoletto. Si riconoscono frammenti dei drammi storici, di alcune delle opere più rappresentate.

Voci registrate si alternano alle citazioni/rielaborazioni, a volte recitate in inglese. Brindisi replicati e interrotti. L'autore Shakespeare/Punzo ascolta, segue le proprie creature, protagonisti di parole e attori della fortezza, s'incanta silenzioso, parrebbe a tratti come dentro un suo lungo sogno ricordo, preparandosi forse all'addio: come Prospero nell'ultima opera con il saluto definitivo all'isola/ palcoscenico dalle infinite magie?



Pièce I costumi sono stati ideati da Emanuela Dall'Aglio.

Caliban, vestito di rosso, inveisce contro chi gli aveva insegnato i suoni, i significati, di quella nuova lingua: «ora so maledire». Perfette le musiche di Andrea Salvadori, d'atmosfera, struggenti, capaci di completare quel magico scorrere di visioni, tra corone moltiplicate, vette da raggiungere, pugnolate e piante. Il baule dei costumi da provare, straordinari copricapi, lenti passaggi lungo il lato maggiore dello spazio scenico, nell'ultima parte con nuove scale davanti, quasi delle grate. E' proprio la meraviglia allo sguardo, all'ascolto, la speciale eleganza a creare attrazione, fascino, lasciando aperti gli interrogativi sulla drammaturgia, che, malgrado il pensiero guida di Punzo - un andare «oltre» motivato - si rivela fragile, sconnessa, difficilmente comprensibili i singoli passaggi. O è forse quella solo una visione onirica, Shakespeare sulla soglia della morte? L'ultimo testo teatrale, «La Tempesta» del titolo, è terminato. Seguirà un altro tempo. Un bambino prende per mano Punzo e lo conduce fuori dalla scena, dall'isola, dal mondo. Tutto si ferma. Ma noi sappiamo che quei personaggi sapranno continuare a vivere in forma autonoma: così anche chi ha recitato fino a quel momento, al di là del teatro, di quello spazio recluso? Come sempre esplosivo, entusiasta, il saluto del pubblico. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.